NARRAZIONE

UN RE CHE AMA TUTTI, CHE AMA ME

Ci sono delle parole che, quando le senti, ti cambiano subito la vita. Parole come quelle che mi rivolse Gesù quella mattina sul lago quando mi disse: "Ti farò diventare pescatore di uomini". Sono parole che ti cambiano se le segui subito; ma se non dai loro retta, passano e te le dimentichi…

E poi ci sono parole che invece ci vuole una vita intera a capirle… e non basta… hai bisogno di ripeterle e di sentirle ripetere tante volte. Gesù quando aveva capito che ci avrebbe lasciato, decise di darci delle parole così: delle parole che entrano nel cuore e rimangono lì per sempre, qualunque cosa succeda. Dopo averci detto quelle parole ci raccomandò di ripeterle spesso e insieme alle parole di compiere dei gesti che ce le ricordassero. Le parole che ci disse quella sera sono il suo tesoro. Se c'era una cosa che voleva portassimo sempre con noi erano proprio quelle parole lì…

Aveva scelto accuratamente il luogo e il tempo giusto per consegnarci quelle parole: ci trovavamo a Gerusalemme per la festa di Pasqua; non era la prima volta che festeggiavamo la Pasqua insieme.

Per noi ebrei la cena pasquale è molto importante: ricordiamo il passaggio dalla schiavitù alla libertà. Pasqua vuol dire proprio passaggio e ricordiamo che il Signore, con la sua fedeltà, ci aveva liberato dalla schiavitù dell'Egitto e ci aveva ricondotti liberi alla nostra terra.

Festeggiavamo come ogni anno la Pasqua, ma quell'anno il maestro sembrava tenerci più del solito. Pare che a qualcuno avesse detto che bruciava dal desiderio di stare con noi in quella cena (Lc 22,14); addirittura aveva mandato avanti due di noi a preparare una grande sala apposta per questo e aveva curato ogni dettaglio: dalle pietanze che usiamo mangiare a Pasqua (il pane azzimo, le erbe amare, l'agnello) alla scelta dei posti a sedere per ciascuno di noi…

Come spesso mi succedeva, non capivo il perché di alcune cose del Maestro. Lui è così… è sempre un po' più avanti, ci precede sempre, prepara per noi perché noi poi, piano piano possiamo capire… In quei giorni però stava davvero esagerando: l'asinello, la grande sala arredata e già pronta... e poi quelle parole.

Sì, perché una volta che ci sedemmo a tavola, ci passò subito l'appetito… Ci guardò negli occhi ad uno ad uno e poi con la sua solita fermezza ci disse: "Uno di voi mi tradirà!". Sentii in un brivido scendermi lungo la schiena: "Sono forse io?". "No, Signore io ti voglio bene, eppure non sempre ti capisco, eppure qualche volta vorrei andarmene… No, no, non sono io, non posso essere io; dai, Gesù, di' chi ti tradirà; toglimi ogni dubbio!". Guardavo gli altri discepoli e capii che ciascuno di loro stava pensando proprio quel che pensavo io. Giovanni di fianco a lui divenne tristissimo, io non riuscivo a parlare, facevo dei cenni perché ci dicesse il nome…

Fissai Gesù e lui non disse quel nome, lui ci voleva bene, a ciascuno di noi, anche al traditore, capii che, se anche lo avessi tradito, proprio io, lui mi voleva bene lo stesso… Volevo che dicesse il nome del traditore, così ci avrei pensato io a sistemarlo per le feste… ma Gesù non disse quel nome.

Aspettavo il nome del traditore, anche perché così avrei fatto tacere quella vocina dentro di me che diceva: “Sono forse io?”. Invece Gesù prese il pane dalla tavola, lo spezzò e disse quelle parole che da quel momento ho bisogno di sentir ripetere ogni giorno: “PRENDETE, QUESTO È IL MIO CORPO, PER VOI!”.

“Prendete, questo il mio corpo per voi”? Per me? Il tuo corpo? Anche per il traditore?

Gesù ci aveva sempre detto che gli piaceva stare con noi, che ci aveva scelto perché voleva che stessimo con lui e imparassimo a volerci bene come lui ci mostrava; ma quella sera addirittura aveva deciso che per noi si sarebbe fatto a pezzettini, perché noi restassimo uniti nel suo nome. Il suo corpo… era tutto quello che aveva, era la sua vita, era tutto se stesso… non solo per un po’, ma fino alla fine! Io credevo che lui voleva diventare il nostro re e lo avevo seguito per questo, invece lui si faceva piccolo come un servo, a nessuno di noi sarebbe mai venuto in mente di spezzare per i suoi amici i proprio corpo… solo a lui, “PRENDETE, QUESTO È IL MIO CORPO…”. Quante volte dovrò ripeterlo per capire tutto l’amore di Gesù? Come farò ad assomigliargli un po’?

Avevo ancora tra le mani quel pane che Gesù aveva chiamato “suo corpo”, quando lo vidi prendere il calice pregare e porcelo per poi darlo a noi “PRENDETE, QUESTO È IL MIO SANGUE”.

Senza parlare ci passammo quel calice e quando fu il mio turno, bevvi quel vino, “IL MIO SANGUE”. Perché il maestro parla di sangue? Dovremo andare in battaglia, dovremo difenderlo, dovremo combattere per Lui? Lui ci donava tutta la sua vita…

(qui la narrazione si può fermare chiedendo ai bambini di mettersi nei panni di Pietro del traditore: cosa pensi? Come ti senti? Cosa vorresti dire a Giuda?)

Nel mio cuor scese una profonda tristezza ed insieme non stavo più nella pelle: cosa potevo fare per Gesù? come potevo smascherare il traditore? Come potevo custodire il corpo e il sangue di Gesù? Avrei voluto fare mille cose, ma ero come immobilizzato, così anche gli altri con me… Solo Gesù sembrava ben sveglio e pronto a muoversi.

Ci portò in un giardino poco distante, dove spesso andavamo per pernottare: era un luogo appena fuori dalle mura dove c’era un giardino di ulivi e una grotta con il frantoio, era detto Getzemani che in aramaico significa proprio orto degli ulivi.

I nostri passi erano silenziosi, sentivo il mio corpo pesante, e insieme la mia testa e il mio cuore che ripetevano: “Prendete, questo è il mio corpo; prendete, questo è il mio sangue… Gesù si fermò e poi chiamò me, Giacomo e Giovanni ad andare con lui… Si fidava di noi. Voleva che lo difendessimo? Voleva che stessimo con lui: ci disse di pregare, di non addormentarsi, di rimanere ben svegli…

Poi andò poco più avanti e lo sentivo pregare, ma io non ce la facevo proprio, mi si chiudevano gli occhi, avrei voluto abbracciarlo, difenderlo ma una forza mi schiacciava a terra, non riuscivo a muovermi, mi addormentai… Più volte Gesù venne da noi e ci trovava sempre che dormivamo, stanchissimi, schiacciati dalla tristezza.

E poi arrivarono i soldati con il traditore, Giuda: era lui allora, poco importava in quel momento!! Io stavo già scagliandomi contro i soldati, ma Gesù no: fece un passo avanti, sembrava davvero un Re. Lui non aveva paura e neppure era arrabbiato con Giuda. Io risentii dentro di me quelle parole: “Prendete, questo è il mio corpo; prendete, questo è il mio sangue, è anche per voi!!”.

I miei occhi si riempirono di lacrime, avevo paura, avevo troppa paura, abbandonai il mio Maestro e lo lasciai solo. Portavo con me le sue parole: “Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue per molti, per voi, per te!”. Quelle parole, sono il suo segreto, per molti, per voi, per te.